

## Genesi del popolo nascosto

Una volta Dio onnipotente andò a fare visita ad Adamo ed Eva, che gli riservarono un'ottima accoglienza e gli mostrarono tutto ciò che avevano in casa. Gli mostrarono anche i loro figli, che a Lui parvero tutti molto promettenti. Poi Dio chiese a Eva se non avessero altri figli oltre a quelli che gli aveva già presentato. La donna rispose di no, ma la verità era che Eva non aveva ancora lavato tutti i suoi bambini e si vergognava a farli vedere a Dio, per questo li aveva nascosti. Dio lo sapeva, e dunque disse: «Ciò che viene nascosto a me, sarà nascosto agli uomini.» E così quei bambini divennero subito invisibili a tutti, e dimorarono in colline, poggi e pietre. Da loro derivano gli elfi, mentre gli esseri umani discendono dai figli che Eva aveva mostrato a Dio. Gli esseri umani non possono vedere gli elfi, a meno che non siano gli elfi a volerlo, perché loro possono invece vedere gli uomini e fare in modo di essere visti.



## Fiaba del popolo nascosto\*

C'era una volta un contadino che viveva nella sua casupola insieme alla moglie e alle due figlie, che si chiamavano una Ása e l'altra Helga; Helga era la meno amata e veniva sempre tenuta in disparte. Nella loro capanna accadeva una cosa strana: nessuno voleva mai rimanere a casa la sera dell'ultimo dell'anno, perché in assenza dei famigliari capitava sempre qualche disastro. Eppure qualcuno deve pur rimanere nella casupola, almeno per mungere la mucca e occuparsi di tutte le faccende. Stavolta i genitori dicono a Helga che toccherà a lei rimanere a casa, poi se ne vanno, così la ragazza si affretta a sbrigare le faccende, mette a cuocere la carne affumicata e rassetta ogni cosa, ma nel momento in cui la carne è pronta ed Helga sta per tirarla fuori dalla pentola, le si presenta davanti una bambina che le chiede un boccone. Helga le fa scegliere quello che vuole, glielo porge e le dice che può anche intingerlo nel sugo. Dopo di che la bambina se ne va ed Helga torna nel suo giaciglio a leggere un libro. Possedeva solo una candela, che le era stata regalata per Natale, così la ac-

\* Si tratta della trascrizione di un racconto orale, non di una fiaba della raccolta di Jón Árnason: come si nota, la narrazione è meno elaborata e vi sono inseriti elementi insoliti, forse personali (la lettura, il commento sul marito). Ipotizzo che la fonte, che già confonde i nomi delle due sorelle, ne abbia dimenticato una terza, che avrebbe soddisfatto lo schema tipico del genere fiabesco. (N.d.T.)

cede e comincia a leggere. Ma in quell'istante la stanza\* si riempie di gente, persone giovani e allegre che si mettono a ballare e a divertirsi, e non volendo disturbare il loro svago Helga rimane zitta a leggere. Il tempo passa e arriva il momento in cui le tocca andare a mungere la mucca, così, non osando portare via la luce al popolo nascosto, lascia lì la candela ed esce nel buio. Appena arrivata nella stalla, nell'attimo in cui sta per dare da mangiare alla mucca, le si avvicina un uomo che le chiede: «Ci verresti con me nel fienile?»

«No», risponde Helga decisa, «non ci vengo.»

Poi comincia a mungere e una volta finito rientra in casa. Sulla soglia della fattoria le si fa incontro una donna che le consegna un fagotto dicendole queste parole: «Ecco, è tuo, puoi tenerlo perché sei stata buona con la mia bambina e ti sei rifiutata di andare con mio marito, che non è una brava persona. Ma ricorda, non dovrai mai farti portare via questo fagotto. È soltanto di tua proprietà.»

Così Helga rientra in casa e continua a leggere il suo libro. Passa il tempo, il popolo nascosto rimane lì per tutta la notte senza che Helga lo disturbi o se ne occupi, finché a un tratto se ne vanno tutti e di loro non si sa più niente. Il mattino dopo la fanciulla mostra ai genitori e alla sorella il contenuto del fagotto che le è stato

\* La *baðstofa* era lo spazio principale nelle case di torba islandesi. Come indica l'etimo (*bað* significa «bagno»), in origine era la stanza in cui si faceva il bagno o la sauna, e quindi la più calda; è dunque naturale che nel corso dei secoli sia diventata l'area in cui si trascorreva la maggior parte del tempo, per lavorare, per mangiare e per dormire. (N.d.T.)

donato dalla donna: si tratta di un abito di grande bellezza. A questo punto, vedendo che cosa ha ricevuto la sorella, Ása vuole in tutti i modi essere lei a rimanere a casa la volta successiva, durante la notte dell'ultimo dell'anno. E così accade, ma Ása si comporta in maniera del tutto diversa da Helga, pur sbrigando le stesse faccende e cuocendo a sua volta la carne affumicata: quando si presenta la



bambina a chiederle un boccone, lei le risponde in malo modo dicendo di non volerle dare un bel niente e le ordina di andarsene. La bambina insiste, ma Ása le dà uno schiaffo sulla mano, e così la piccola se ne va piangendo a dirotto. Non si sa come sia andata, ma quando i genitori e la sorella tornano a casa, trovano Ása accasciata a terra nella dispensa, tutta coperta di lividi, e l'unica cosa che riesce a dire è di aver picchiato la bambina; poi esala l'ultimo respiro. Helga invece può andare in chiesa indossando il suo bel vestito, e tutti la trovano così bella che il signore più ricco ed elegante del distretto se ne innamora, così lo sposa e lei diventa una donna molto, molto fortunata. Ma la fiaba si conclude qui.

## La danza degli elfi nella notte di Capodanno

Due fratelli erano in disaccordo sull'esistenza degli elfi. Uno era fermamente convinto che esistessero, l'altro invece lo negava. Così andarono avanti per qualche tempo finché quello che negava l'esistenza del popolo nascosto si arrabbiò e disse che sarebbe partito e non avrebbe fatto ritorno prima di aver raccolto prove inconfutabili sull'esistenza o meno degli elfi. Si mise dunque in marcia e camminò per monti e per distese desertiche, per poggi e per colline, senza però riuscire a saperne niente di più. Non si tramandano i dettagli del suo girovagare finché una notte, alla vigilia del nuovo anno, raggiunse una certa fattoria dove erano tutti molto rattristati. Il viandante chiese che cosa impediva loro di festeggiare e si sentì rispondere che nessuno voleva più stare a badare alla fattoria mentre gli altri andavano alla messa, perché era da tempo che la notte di Capodanno chi sorvegliava la casa spariva nel nulla, e così nessuno si offriva più di rimanere da solo di guardia. Il nuovo venuto disse alla gente del posto di non temere e si offrì di badare lui alla loro dimora, tranquillizzandoli perché non avrebbe corso alcun rischio. Così arrivò il momento in cui tutti uscirono di casa per andare alla messa. Lui si preparò, schiodò un'asse dalla parete divisoria tra due letti e si infilò tra il pannello e la parete, risistemando poi l'asse al suo posto per quanto possibile e lasciando solo uno spiraglio nel rac-

cordo tra le assi, in modo da sorvegliare tutta la stanza. Il suo cane si accucciò per terra.

Quando ormai stava lì da qualche tempo, udì voci e rumori di passi provenire da fuori; poco dopo sentì qualcuno entrare e sbirciando vide che si trattava di un folto gruppo di persone. Vide che il cane veniva preso e scaraventato lontano con una forza tale da spaccargli tutte le ossa, poi sentì i nuovi arrivati parlare tra sé e qualcuno affermare che nella fattoria c'era odore di cristiani, mentre gli altri assicuravano che non era possibile, perché tutti gli abitanti della casa erano appena usciti per andare alla messa. Mentre ancora discutevano, il sorvegliante li vide tirare fuori una tovaglia tessuta d'oro, un vero cimelio, e dispiegarla sul tavolo, per poi apparecchiare con il servizio e tutto l'occorrente, piatti e ciotole, brocche e coltelli, che erano ugualmente tutti d'argento. Quindi il gruppo si accomodò intorno alla tavola imbandita e l'intero banchetto si svolse in modo assai decoroso. Il popolo nascosto aveva appostato un giovinetto davanti alla porta a fare la guardia perché li avvertisse quando avrebbe fatto giorno. Il ragazzo rientrava di tanto in tanto per scambiare due parole, così l'uomo notò che ogni volta gli altri gli chiedevano che momento della notte fosse, e ogni volta lui rispondeva che mancava ancora molto al sorgere del giorno. Allora a poco a poco il sorvegliante della fattoria cominciò ad aprirsi un varco sempre più grande nella fessura del nascondiglio, in modo da poter uscire nel caso se ne fosse presentata l'occasione. Quando il popolo nascosto ebbe mangiato, un uomo e una donna vennero scortati in testa al gruppo insieme a una terza persona che il

custode pensò fosse un sacerdote. Così si misero a cantare, anzi, alcuni dei loro salmi erano proprio come quelli che cantiamo noi durante i matrimoni, e l'intera cerimonia si svolse com'è d'uso anche tra noi cristiani. Quando le nozze furono celebrate il popolo nascosto cominciò a ballare e la festa si prolungò per parecchio tempo. Il giovinetto a guardia della porta rientrò e tutti gli chiesero a che punto si fosse, ma il ragazzo li tranquillizzò perché erano ancora nel cuore della notte. Allora il sorvegliante umano, che stava a una certa distanza alle sue spalle, urlò – perché era uscito dal nascondiglio: «Stai mentendo, invece: è giorno fatto!» Il popolo nascosto reagì all'istante: smisero subito di ballare, uccisero il loro guardiano e scapparono via lasciando tutte le loro cose lì dov'erano. Il custode li rincorse per un certo tratto e l'ultima cosa che vide della loro fuga fu il momento in cui sparirono tuffandosi in un lago poco distante dalla fattoria. A quel punto tornò indietro e raccolse tutto ciò che il popolo nascosto aveva lasciato.

Poco più tardi i famigli tornarono dalla messa e chiesero al sorvegliante se avesse notato niente di strano. Lui disse che qualcosina in effetti era accaduto, e raccontò loro com'era andata. Gli abitanti della fattoria dedussero quindi che le persone rimaste di guardia in precedenza si fossero fatte sorprendere dal popolo nascosto, cosa che per loro doveva essere risultata fatale come stavolta lo era stata per il cane. I famigli ricompensarono il sorvegliante donandogli tutto quello che gli elfi avevano lasciato. Ripreso il cammino, l'uomo andò a trovare il fratello e gli raccontò l'intera storia per filo e per segno,

aggiungendo che mai più, di lì in poi, avrebbe negato l'esistenza del popolo nascosto. In seguito ereditò la fattoria dei suoi genitori, si sposò e fu la persona più fortunata di tutti i tempi. Però non si sa se nella fattoria dove aveva fatto la guardia siano poi sparite altre persone, dopo quella volta.

## Fiaba del re Oddur

C'era una volta un re molto anziano. Non aveva una regina, né aveva avuto figli al momento in cui si svolge questa storia, ma era molto amato dai suoi sudditi e a loro dispiaceva che non avesse nessun erede. Una volta sul suo regno calò un esercito condotto da un tale di nome Oddur che sfidò il re in battaglia. Le cose si misero molto male e il re perse la vita, così Od-



dur assunse il governo del regno e ne diventò il sovrano. Nemmeno il re Oddur era sposato, né aveva figli, ma sorprendentemente in poco tempo riuscì a guadagnarsi il favore di tutti i sudditi. L'autunno successivo alla sua incoronazione si presentò a corte un uomo che chiese alloggio per l'inverno e il re glielo concesse a condizione che il primo giorno d'estate fosse in grado di riferirgli informazioni più dettagliate sul proprio conto rispetto a quanto sapeva la gente comune, altrimenti l'avrebbe fatto uccidere. L'ospite invernale promise di farlo se vi fosse riuscito. Trascorse l'inverno, ma l'ospite non riuscì a ricavare nessuna nuova informazione riguardo al sovrano, del resto non si era nemmeno impegnato molto per reperirne. Il primo giorno d'estate il re lo convocò al suo cospetto e gli chiese se avesse scoperto qualcosa di più su di lui di quanto sapeva al suo arrivo, ma l'ospite dovette ammettere di non essere più informato dell'autunno prima, ovvero di non sapere niente di più di quanto fosse già noto a tutta la corte. Il re gli ribadì che gli dovevano essere chiari i loro accordi, quindi lo fece uccidere. Tutti si accorsero di quanto fosse angustiato il sovrano a dover mettere in pratica quella terribile promessa con il suo ospite, per quanto cercasse di non darlo a vedere.

L'autunno successivo si presentò al cospetto del re Oddur un altro viandante che chiese alloggio per l'inverno, e il sovrano glielo concesse alle stesse identiche condizioni dell'anno precedente. Ma il primo giorno d'estate le cose andarono esattamente come con il primo ospite: l'uomo non sapeva niente di più né niente di nuovo sul re rispetto a quand'era arrivato, e così

finì ucciso. La storia si ripeté per sei inverni di fila: il sovrano riceveva un ospite ogni autunno, poneva a ognuno le stesse condizioni e poi lo faceva uccidere il primo giorno d'estate, quando l'ospite non riusciva a dirgli niente di più su chi fosse o da dove venisse.

Il settimo autunno si presentò di nuovo un uomo che chiese al sovrano un alloggio per l'inverno, e il re glielo accordò alle solite condizioni proposte agli altri prima di lui. L'uomo però chiese al sovrano il permesso di dormire nella sua stessa stanza, cosa che gli fu concessa; in questo modo l'ospite poteva controllare da vicino il re sia di giorno sia di notte e cercare di carpire qualche informazione in più, per quanto tutto sembrasse inutile. La notte di Natale andarono a dormire entrambi e, com'era solito fare, l'ospite invernale rimase sveglio aspettando che il re si addormentasse, fingendo lui stesso di dormire. A un certo punto il sovrano, convinto che l'ospite si fosse addormentato, si alzò e uscì. Allora l'uomo si vestì in fretta e furia e seguendolo di nascosto ebbe modo di vedere che il re si allontanava dalla fortezza, si dirigeva verso un fiume poco lontano e vi si immergeva. L'uomo fece lo stesso, e così rimasero entrambi sott'acqua per qualche tempo, per poi riemergere su bellissimi prati. A quel punto l'ospite invernale capì che dovevano trovarsi nel mondo nascosto. Sui prati si ergeva una splendida cittadina e tutt'intorno c'era una moltitudine di persone dedite a balli e giochi. Il re si diresse verso di loro e l'ospite lo seguì. Mentre il sovrano si avvicinava molti tra i presenti gli si facevano incontro, e in particolare uno di loro, che sembrava indossare vesti regali, gli si fer-

mò davanti e i due si scambiarono un abbraccio molto intimo. L'ospite allora si mischiò alla folla tenendosi a debita distanza, in modo da poter vedere che cosa ne fosse del re Oddur. Lo perse di vista per qualche momento, ma lo riconobbe poco dopo, riccamente vestito con abiti femminili, mentre camminava al fianco del sovrano del mondo nascosto verso una chiesa, seguito da una folla di persone. Quando la cerimonia si fu conclusa tutti si spostarono al palazzo e si sedettero davanti a una tavola imbandita. La regina si accomodò sul trono accanto al re ma aveva un'espressione piuttosto addolorata. Il re le domandò se anche stavolta aveva ospitato qualcuno per l'inverno e se pensava che potesse rivelarsi di qualche aiuto per loro. La donna rispose di non saperlo, ma aggiunse che l'ospite la controllava da vicino ovunque andasse, perciò poteva sperare che riuscisse a scoprire qualcosa; altrimenti loro due non avrebbero mai più potuto rivedersi. Il re e la regina si scambiarono qualche altra frase accorata e origliando l'ospite riuscì a capire che il re Oddur, che in realtà era la regina del mondo nascosto, doveva essere stato colpito da un incantesimo nel mondo di sopra. Trascorsa la notte, l'ospite comprese che la regina cominciava a prepararsi per tornare nel mondo degli esseri umani, così corse via al più presto per raggiungere il fiume e si immerse, finché non tornò in superficie nel punto in cui si era tuffato in precedenza; si affrettò a tornare alla fortezza, si svestì e si mise a letto fingendo di dormire. Poco tempo dopo il re Oddur rientrò in camera, controllò se il suo ospite invernale stesse dormendo, e vedendo che era così, si coricò anche lui.

Dopo Natale il re si fece sempre più distratto e sconfortato; era così indifferente al governo del regno che non si occupava più di nulla. Ai suoi uomini pareva un vero peccato, ma il caso volle che l'ospite invernale offrisse la sua piena disponibilità alla gestione del regno e si fece talmente benvolere da tutti che i sudditi si allearono per impedire al re di ucciderlo il primo giorno d'estate, come aveva sempre fatto con gli altri. Arrivò il giorno fatidico. Il re convocò l'ospite al suo cospetto e gli chiese se durante quell'inverno avesse scoperto qualcosa di più su di lui. L'uomo rispose di saperne ben poco più di prima, ma poteva dirgli per certo che gli si addicevano di più altri abiti che non quelli che portava da tempo nel mondo degli esseri umani. Il re lo abbracciò con slancio e lo ringraziò affettuosamente per quanto aveva detto; dopo di che convocò un'assemblea e spiegò che avrebbe lasciato il regno al suo ospite invernale, perché finalmente stava per fare ritorno ai suoi luoghi nati. Salutò tutti i sudditi, e per ultimo l'ospite, che sapeva di dover ricompensare più di chiunque altro. Quindi scomparve, mentre l'ospite si insediò nel regno. Qualche tempo dopo, mentre il nuovo re era seduto a tavola, d'un tratto una bellissima donna agghindata in vesti regali fece il suo ingresso a palazzo, senza che nessuno se ne fosse accorto.\*

\* Purtroppo il manoscritto che Jón Árnason aveva ricevuto da Margrét Jónsdóttir (1835-1927) non è completo e si interrompe in questo punto; la fiaba era stata comunque inserita nella raccolta ottocentesca e ci è parso interessante tenerla per la tematica insolita. (N.d.T.)